

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## Prospettive

C'è qualcosa di ridicolo, e qualcosa di serio, nelle notizie clamorose che ci arrivano dalla Russia. Il lato serio è ciò che sta accadendo realmente: è una questione per ora di congetture, sulla quale ci informerà il futuro. Perché i racconti che ci vengono propinati, e le parole stesse con cui sono descritte le cose, non sono tali da farci sapere cosa è realmente accaduto. Di per sé, queste parole e questi racconti sono il lato ridicolo. Ridicolo è mascherare la realtà di una spietata dittatura sotto il nome di «culto della personalità», illusoria la contrapposizione derivata, che farebbe della «direzione collettiva» il contrario della dittatura, cioè la libertà. Tuttavia questo discorso fantastico è dovuto ad una precisa realtà politica, nel senso indicato dal 1984 di Orwell: il potere politico che controlla le parole per controllare il pensiero. Infatti se le cose venissero chiamate con il loro nome i russi starebbero attualmente discutendo non del «culto della personalità» ma della dittatura, alla quale non si può contrapporre un'altra forma di dittatura come la «direzione collettiva» ma semplicemente la democrazia. Cosa per altro impossibile all'attuale gruppo dirigente, che ha liquidato Beria nello stesso modo col quale Stalin si liberava dei suoi avversari imbastendo un processo ridicolo, che mostra quali altre questioni vengano nascoste dai graziosi eufemismi di Kruscev, ripresi da Togliatti, circa «l'allontanamento dalla legalità rivoluzionaria».

Il fatto che questi termini vincolanti il pensiero siano usati o controllati non soltanto dai russi che dispongono del potere coercitivo statale, ma anche dai loro servi sciocchi in Occidente, pone una questione generale. Perché in Occidente, senza poter imporre alla stampa una sola terminologia e senza mettere in galera chi non la usa, i comunisti riescono, bene o male, a far pensare il loro partito e la loro opinione con queste parole che falsificano una

realtà aperta davanti a tutti, per le fonti di informazione a tutti accessibili. Per dare un'occhiata a tale questione, si potrebbe cominciare dalla lettura di Mosca, *Elementi di scienza politica*, che classifica sotto lo schema di formula politica quanto i partiti ed i governi (cioè il potere politico) dicono ai governanti. La formula non è in rapporto alla verità, ma al bisogno del potere di mantenere il potere, quindi ad una presentazione delle cose che induca i governati a vederle secondo le prospettive necessarie ai governanti per stare in sella. Una divulgazione chiara, anche se semplicistica, di questo rapporto tra le parole e le cose in politica, sta nel volume di Burnham *I difensori della libertà*. Una rigorosa precisazione della questione sta nel saggio *Dell'ideologia* di Gustav Bergmann («Occidente», anno XI, n. 6) nel quale l'asserzione ideologica (cioè il linguaggio del potere politico) è definita come: «un giudizio di valore travestito da, o scambiato per, un'asserzione di fatto».

Publius

Inviato a «Europa federata» il 21 marzo 1956, ma non pubblicato.